DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63,521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1,29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL 7 NOVEMBRE anniversario della Rivoluzione d'Ottobre Grande giornata di diffusione

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 290 | VENERDI' 31 OTTOBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

Scandalo nella Sila

Dunque, il velo di omertà col quale si tentava di nascondere all'opinione pubblica l'operato vero degli Enti di riforma s'è squarciato, e per quanto riguarda l'Ente-pilota, l'Ente Sila, siamo oramai, dopo le dimissioni del prof. Caglioti da Presidente del Consiglio di amministrazione, in pieno scandalo.

Come si concilì questo stato di fatto innegabile con le ultime euforiche e presuntuose dichiarazioni dell'onorevole Fanfani in Senato, è cosa che non stupisce essendo egli cresciuto alla scuola dei RR. PP. Gesuiti.

Tuttavia giova dire che se l'on. Fanfani non ha smesso nel suo recente discorso pubblico il consueto tono di ottimismo cretino (cretino l'ottimismo, non — per carità — l'on. Fanfani!), altro tono ha la circolare da lui diretta alcune settimane fa ai presidenti degli Enti di riforma e da lui, con inconsueta premura e inconsueta procedura, comunicata, in via privata, ai membri del Senato e della Camera dei Deputati. E' chiaro infatti che se le cose fossero andate come sarebbero dovute andare e come, in piena malafede, si pretendeva dall'on. Fanfani che veramente andassero, non ci sarebbe stato bisogno di compilare questa sorta di *ultimatum* dal quale risultano almeno due cose: 1) che gli Enti non si premurano di espropriare le terre e di consegnarle ai contadini, ma tendono invece a svolgere «altra attività»; 2) che essi, nello svolgimento dei loro compiti, spesso «perdono di vista» «che agiscono usando pubblico danaro» e dunque si danno a «sperperi» e «facili spese».

Si traducano questi termini eufemistici in buona lingua italiana e si vedrà come tutt'altro che «menzognere» fossero dunque le denunce avanzate dall'Opposizione sul caos e il malcostume imperversanti negli Enti di riforma, e come tutt'altro che illegittima fosse la loro richiesta di una inchiesta parlamentare che appurasse i fatti nella loro piena e reale consistenza.

E' lecito infatti sostenere, alla stregua di quanto l'opinione pubblica è riuscita fino ad oggi ad accertare, che queste faccende possano essere risolte, in via privata, fra l'on. Fanfani e i dirigenti dell'Ente Sila, e che tutto possa essere accomodato, di qui a qualche giorno, sostituendo al prof. Caglioti un qualche altro gerarca clericale? Evidentemente no, e non solo perchè, quando c'è di mezzo il pubblico danaro, e un solo sospetto sul suo uso sia stato sollevato, non è compito del governo, ma del Parlamento o semmai della Magistratura, di vederci chiaro; ma anche per altre evidenti ragioni. Di tali ragioni, oggi, ci limiteremo ad esporne due.

La prima. Noi non abbiamo nessun motivo di ritenere che il prof. Caglioti sia più responsabile del malgoverno dell'Ente Sila di quanto non lo siano gli altri membri del Consiglio di amministrazione o le cricche facenti capo ai vari gerarchi calabresi della D.C., che nell'Ente Sila hanno fatto la pioggia e il bel tempo, e lo stesso ministro Fanfani, che ha fino a ieri giurato sull'Ente come sulla sua preferita creatura.

C'è poi la seconda ragione, che è forse la prima in ordine di importanza. Qual'è lo scandalo maggiore dell'Ente Sila? Senza dubbio, esso sta nel tentativo di limitare al minimo gli espropri e, di conseguenza, di far fare le spese della cosiddetta riforma ai contadini stessi, cacciandoli a centinaia dalle terre che essi avevano coltivato per anni e avevano, in certi casi, perfino migliorato e trasformato, in qualità di cooperatori, di piccoli fittavoli, di coloni — per riparare la poca terra a disposizione dell'Ente tra una esigua minoranza di «privilegiati».

Perciò noi chiediamo che luce piena sia fatta su quanto avviene in Calabria. Per questo soprattutto noi chiediamo, ai giornali che oggi pubblicano in prima pagina le voci sulle malversazioni di cui si sarebbero resi responsabili i dirigenti dell'Ente Sila, di ripubblicare in prima pagina anche quanto, nelle loro pagine provinciali, essi sono stati costretti a scrivere nel corso di queste ultime settimane.

Dicano, questi giornali, a tutta l'Italia, che in Calabria ci si è tornati a battere come nei giorni di Melissa. Dicano che all'alba le schiere dei contadini poveri e dei braccianti sono tornate ad uscire dai paesi e che, di sera, assemblee, comizi, manifestazioni di protesta si svolgono in decine e decine di Comuni. Dicano che di nuovo decine e decine di contadini sono stati fermati dalla polizia e che i loro valorosi dirigenti sono da giorni e giorni ristretti nelle carceri. E dicano il perchè di queste lotte. Spieghino come a Stilo e in tutto il circondario di Caulonia ci si batte perchè una delle più grandi tenute baronali della Calabria, la Ferdinandea, non sia esclusa dallo scorporo e perchè finalmente ci si decida ad emettere i primi decreti di esproprio. Spieghino come in oltre trenta Comuni del Catanzarese, del Crotonese, del Cosentino ci si batte per mandare a monte le assurde quotizzazioni dell'Ente che, se realizzate, condannerebbero alla fame centinaia di umili lavoratori, esclusi dal loro unico mezzo di sostentamento: la terra. Spieghino come accanto agli esclusi dalla terra si battano anche i pochi «privilegiati», i quali vogliono che la riforma si faccia a spese dei baroni e non a spese dei loro fratelli contadini. Spieghino come tutti, in Calabria, siano convinti che questo operato dell'Ente Sila sia delittuoso, e come tutti siano indignati perchè l'Ente Sila si rifiuta di ascoltare le ragioni dei contadini, di discuterle, e si vorrebbe affidare soltanto al manganello della Celere.

Perchè? Forse perchè i suoi dirigenti sono troppo occupati in «altra attività»? O forse perchè è proprio questo lo indirizzo della «riforma» agraria sostenuto dal governo clericale?

No. Sarebbe troppo comodo per l'on. Fanfani e per l'on. De Gasperi uscirsene dal rotto della cuffia con un rimpasto del Consiglio di amministrazione dell'Ente Sila, da farsi in famiglia, negli uffici di via XX Settembre. No. La Nazione ha diritto di rendersi conto se si tratta di errori e colpe individuali, o se invece non è tutto l'indirizzo dell'attività degli Enti che va rivisto, se non è la struttura stessa di questi Enti che va modificata, democratizzandoli, facendo insomma in modo che i principali interessati, i contadini, possano intervenire nella loro attività, e non siano più trattati, dai pii «riformatori» clericali a colpi di manganello.

MARIO ALICATA

LE RIVENDICAZIONI DELLA CATEGORIA RIBADITE DAL CONGRESSO

Sostanziale aumento agli statali rivendicato prima delle elezioni

Perequare le retribuzioni dei pubblici dipendenti a quelle delle categorie similari del settore privato - L'intervento di Di Vittorio e il discorso di Santi

Una breve e importante dichiarazione del compagno Giuseppe Di Vittorio, una forte ed appassionato discorso dell'on. Fernando Santi e l'approvazione delle mozioni nelle quali si concretano le rivendicazioni dei pubblici dipendenti per l'elevamento del tenore di vita e per un più razionale funzionamento dell'amministrazione dello Stato: ecco i motivi salienti che hanno caratterizzato l'ultima giornata dei lavori della Federazione nazionale degli Statali, che si sono chiusi ieri a Roma.

Un caldo, prolungato applauso ha accolto il compagno Giuseppe Di Vittorio al suo ingresso nel ridotto dell'Eliseo; il nuovo intervento del segretario generale della CGIL al Congresso degli statali, da lui stesso inaugurato domenica scorsa, ha sottolineato ancora una volta il costante interessamento della Confederazione per questa grande categoria. Di Vittorio ha preso la parola per precisare il punto di vista della massima organizzazione sindacale in merito alle rivendicazioni dei pubblici dipendenti, deplorando che una parte della stampa, pur dando rilievo al suo discorso di domenica, ne abbia falsato un punto.

«Secondo alcuni giornali — ha detto Di Vittorio — avrei affermato che gli statali lotteranno per ottenere che venga fissato per gli stipendi un minimo vitale di 60 mila lire mensili. In realtà, poichè l'on. Pastore, segretario della CISL aveva parlato nella sua lettera a De Gasperi di minimo vitale, io ho invitato a tradurre in lire questa formulazione, affinchè tutte le organizzazioni sindacali potessero avanzare richieste comuni. A questo proposito, nel mio discorso di domenica — ha continuato Di Vittorio — ho constatato che per determinare il minimo vitale abbiamo nel nostro Paese soltanto un dato obbiettivo, non di parte, e cioè il risultato dell'indagine di una commissione tripartita, nella quale erano rappresentati i lavoratori, i datori di lavoro e l'Istituto centrale di statistica, sulle necessità di una famiglia-tipo, composta da marito, moglie e due figli. Dai risultati dei lavori della commissione si può dedurre che il minimo vitale, al valore attuale della lira, è calcolabile in circa 62 mila lire al mese. Dissi allora che questo è il solo elemento che possiamo tener presente come punto di riferimento. Da questo a farlo apparire come una rivendicazione precisa da noi proposta c'è una notevole differenza. Il senso della misura e della responsabilità è una norma costante delle nostre organizzazioni sindacali, e noi vogliamo risolvere i problemi nella misura in cui essi si possono risolvere. Rimane sempre il problema — ha soggiunto l'oratore — di sapere quale è in lire il minimo vitale per l'on. Pastore e per De Gasperi, che non l'hanno ancora detto.

Ciò che noi chiediamo immediatamente è questo — ha proseguito Di Vittorio riallacciandosi alla mozione sulle rivendicazioni economiche che era stata precedentemente elaborata ed approvata all'unanimità dal Congresso —: che prima della chiusura dell'attuale legislatura si giunga ad un sostanziale aumento che adegui effettivamente le retribuzioni degli impiegati, dei tecnici, dei funzionari e degli operai statali alla situazione in atto nelle similari categorie del settore privato (aziende di interesse pubblico, banche, istituti di assicurazioni).

Il compagno Di Vittorio ha concluso, fra un uragano di applausi, augurandosi che i dipendenti statali sappiano condurre per questa rivendicazione immediata un'azione così forte, vasta, coordinata e unitaria da far comprendere a tutto il Paese la sacrosanta legittimità delle loro richieste ed ha assicurato che ancora una volta la CGIL farà tutto

(Continua in 5. pag. 9. col.)

Il 25 novembre a Napoli il Congresso della CGIL

L'Ufficio Stampa della C.G.I.L. comunica:

«Il Comitato Esecutivo della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, si è riunito mercoledì sera per esaminare il complesso dei problemi attinenti alla preparazione del III Congresso della C.G.I.L.

Il Comitato Esecutivo ha rilevato come lo svolgimento dei Congressi tenuti sino ad oggi dalle organizzazioni aderenti alla C.G.I.L. abbia suscitato il più largo interesse di ogni ceto sociale, e come nel corso dei lavori siano stati dibattuti tutti i problemi vitali per lo sviluppo economico e sociale del Paese e per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo italiano.

Il Comitato Esecutivo ha plaudito allo slancio e alla serietà con cui le varie istanze sindacali si sono impegnate e si stanno impegnando per far sì che il Congresso della C.G.I.L. sia realmente un avvenimento di grande importanza nazionale.

Il Comitato Esecutivo ha fissato la data del III Congresso che si terrà a Napoli, al teatro Politeama, dal 25 novembre al 2 dicembre 1952.

E' previsto l'intervento di circa millecinquecento delegati; parteciperanno, inoltre, rappresentanze di lavoratori provenienti da ogni regione d'Italia e numerose delegazioni estere.

SOTTO IL CONTROLLO DELL'O. N. U.

Vidali propone per il TLT l'unificazione amministrativa

La mozione, presentata al Consiglio comunale, intende tutelare i diritti economici e civili delle popolazioni del Territorio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 30. — Una importante proposta è stata presentata oggi al Consiglio comunale di Trieste dal compagno Vittorio Vidali, Segretario del Partito Comunista del TLT. Nel corso del dibattito in corso nel Consiglio sul problema del TLT, Vidali ha proposto che il Consiglio comunale approvi una mozione unitaria, tale da permettere la più larga intesa fra i vari gruppi politici rappresentati al Comune, nell'interesse delle popolazioni delle due zone del Territorio.

La mozione unitaria proposta da Vidali dovrebbe rilevare il carattere di provvisorietà dell'attuale amministrazione fiduciaria del TLT e sottolineare che questa situazione provvisoria, prevista dall'allegato 7 del Trattato di pace con l'Italia, si protrae ormai da cinque anni, con gravissime conseguenze per la popolazione delle due zone.

La mozione dovrebbe constatare che la progressiva divisione delle due zone ha condotto ad una situazione insostenibile ed affermare la volontà comune dei partiti triestini di opporsi ad ogni divisione delle due zone — senza pregiudicare in alcun modo la sistemazione definitiva della questione del TLT nè la libertà dei singoli partiti di battersi per la soluzione definitiva che ciascuno di essi ritiene più giusta.

La mozione unitaria dovrebbe chiedere al Consiglio di Sicurezza dell'ONU la sostituzione, fino alla soluzione definitiva del problema del TLT, dell'attuale regime di duplice amministrazione militare fiduciaria, esistente nelle due zone, con una unica amministrazione civile, diretta da una commissione nominata dal Consiglio di Sicurezza, la quale provvederebbe alla sostituzione delle truppe anglo-americane ed jugoslave, che occupano attualmente il Territorio Libero, con altre eventuali forze d'ordine designate dallo stesso Consiglio di Sicurezza.

La commissione designata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU — ha rilevato Vidali — potrebbe essere composta di vari membri, ai quali si potrebbe affidare la direzione dell'attuale apparato governativo.

Questa sarebbe una soluzione di transizione, la quale potrebbe, intanto, assicurare l'unificazione delle due zone, la restaurazione di tutte le libertà democratiche, il rispetto dei diritti dell'uomo e dei diritti nazionali e l'autonomia comunale, nel senso più ampio della parola ed aprirebbe uno spiraglio di luce per le popolazioni della Zona A e della Zona B.

Le caratteristiche della mozione delineate da Vidali e

Il compagno Vidali

il fatto che essa non pregiudicherebbe minimamente la soluzione definitiva del problema e la lotta dei partiti per quelle soluzioni che ritengono più giuste, permetterebbero alla mozione di venir sottoscritta da tutti i raggruppamenti e le conferirebbero un peso tale, che essa non potrebbe venir ignorata e tacitamente respinta in sede internazionale.

MARCO KOLENC

Un ex gerarca relatore sulla legge elettorale

Vivaci commenti sui trascorsi del d. c. Tesauro — Dimissioni di Marazza?

Prima di sospendere i suoi lavori fino all'undici di novembre la Commissione parlamentare degli Interni ascolterà stamane una relazione preliminare del democristiano Tesauro sulla legge elettorale truffaldina, secondo lo accordo raggiunto dai gruppi parlamentari e illustrato ai giornalisti dal Presidente Gronchi. Ma il fatto che proprio l'on. Tesauro sia stato scelto dalla maggioranza clericale come relatore sulla legge elettorale ha dato adito a vivacissimi commenti: si direbbe — osservava a Montecitorio un deputato della stessa maggioranza — che si sia voluto intenzionalmente sottolineare il carattere fascista di questa legge.

L'avvocato e professore Alfonso Tesauro, infatti, fu Preside della provincia di Salerno durante il fascismo, e come tale avrebbe dovuto essere ineleggibile alla Camera, per tassativa disposizione di legge. Professore di diritto costituzionale all'Università di Napoli durante il fascismo, insegnava il «diritto costituzionale» del Gran Consiglio, ed esigeva dagli studenti, durante gli esami, la camicia nera. Nel salernitano lo si ricorda per i suoi atteggiamenti supergerarchici, e si ha notizia di un suo libro, ora misteriosamente scomparso dalla circolazione, nel quale oltre 100 pagine erano dedicate a una apologia del fascismo e di Mussolini. Movimentata fu la sua vita dopo la caduta del fascismo. Fu sottoposto ad inchiesta da parte dell'Amministrazione provinciale di Salerno, fu denunciato per collaborazionismo con i tedeschi per via di certo macchinario commerciato in quel tempo, subì un normale procedimento di epurazione, e per salvarsi non esitò a raccomandarsi a destra e a sinistra, anzi sopratutto a sinistra. Ed è interessante che ieri, a Montecitorio, fossero proprio alcuni deputati democristiani i primi a ricordare questi trascorsi del relatore Tesauro, giacchè si tratta di una figura tutt'altro che ben vista all'interno dello stesso gruppo democristiano.

Mentre questi particolari sottolineano il carattere scandaloso dei piani elettorali clericali, si è sparsa ieri la voce delle probabili dimissioni del democristiano Marazza dalla carica di presidente della Commissione Interni. L'on. Marazza a quanto pare, non è del tutto persuaso della utilità e della legittimità della legge elettorale per questo intenderebbe tagliar corto e dimettersi. La notizia non ha trovato conferma, ma coincide con altre voci secondo le quali il numero dei democristiani non favorevoli alla legge elettorale si sarebbe in questi ultimi tempi considerevolmente accresciuto fino a comprendere alcuni ministri. Costoro sarebbero convinti, in definitiva della impossibilità di fare aprovare la legge elettorale in tempo utile da entrambi i rami del Parlamento.

LA POLITICA DI PINAY IN CRISI PER L'ONDATA DI ANTIAMERICANISMO

Il presidente della commissione esteri contro la ratifica dell'esercito europeo

Un amaro commento del «New York Times» — Le alternative del governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — Un amico giunto a Parigi dall'Estero, mi confessava di essere rimasto stupito dal tono aspramente antiamericano dello spettacolo a cui egli aveva assistito, la sera stessa del suo arrivo, in uno dei più celebri ritrovi notturni della capitale: neppure quel locale, frequentato da intellettuali alla moda, da borghesi ricchi, da turisti stranieri e, persino, da ufficiali americani, era rimasto immune dalla generale atmosfera di ostilità verso i protettori di oltre Atlantico. In quello stesso giorno, il corrispondente del *New York Times* da Parigi si era deciso a scrivere che una ondata di spirito antiamericano si era abbattuta su tutta l'Europa occidentale e che la Francia è certo uno dei Paesi in cui questo nuovo fenomeno può essere colto con maggiore intensità.

Nel volgere di due anni, l'iniziale opposizione di una numerosa avanguardia popolare alla intromissione dell'imperialismo statunitense e ai suoi preparativi di aggressione si è allargata col formarsi di forti ed autorevoli correnti neutralistiche, favorevoli al distacco della Francia dalla politica atlantica, e poi col consolidarsi di una generale insofferenza per il troppo palese asservimento della Francia al carro americano.

Oggi la stessa borghesia francese, che si era gettata in nome dell'anticomunismo americano, trova l'amplesso troppo soffocante. Lo zio Sam non esita a servirsi dell'amicizia per rapinare la «protetta». Francia delle sue colonie per soffocare la sua economia, per giocare contro di essa in Europa la carta tedesca. Questo spiega le recenti e sempre più clamorose manifestazioni ufficiali di dissenso: il gesto di Pinay, i discorsi di Herriot e di Auriol, le campagne di stampa e, ancor oggi, le dichiarazioni del presidente della commissione degli affari esteri dell'Assemblea, Jacques Bardoux. Il vecchio parlamentare ha annunciato la propria intenzione di votare contro la ratifica del trattato per l'«esercito europeo», poichè esso «creerà nuovamente l'Europa di Hitler». Il parlamento — ha aggiunto Bardoux — non dovrà ratificare il trattato fino a quando non si sia compiuto un nuovo tentativo di risolvere il problema dell'unità tedesca mediante una conferenza con la URSS.

Offrendo una prima resistenza quando i suoi interessi di classe sono minacciati più seriamente, la borghesia francese cerca in pari tempo di canalizzare e di domare l'enorme energia racchiusa nel malcontento nazionale: è nel quadro atlantico che, per paura del popolo e di una vera indipendenza, i suoi rappresentanti politici cercano tuttora una utopistica soluzione degli attuali contrasti.

Le cause del conflitto

Quali sono, per il momento, i nodi del conflitto?

Marocco e Tunisia: i colonialisti francesi hanno tentato invano di soffocare, mediante lo impiego alternato della violenza e dell'inganno, il potente movimento di liberazione nazionale in questi due paesi, sviluppatosi impetuosamente dopo la guerra e circondato dalla simpatia dell'opinione democratica mondiale. Le posizioni francesi sono indebolite dagli intrighi degli americani, che si sono insediati in quei paesi dopo che lo stesso governo di Parigi aveva spalancato loro le porte; desiderosi di porre sotto il loro controllo questi ricchi territori africani, gli Stati Uniti, pur avversando la liberazione dei popoli tunisino e marocchino, appoggiano l'azione antifrancese della ricca borghesia locale, invitandola a sbarazzarsi del giogo francese per sostituirlo con quello del più potente imperialismo americano.

Guerra d'Indocina: dissanguata in Estremo Oriente dalle perdite umane e materiali di un conflitto militarmente compresso, la borghesia francese perde qualsiasi possibilità di controbilanciare, in Europa l'espansione del risorto imperialismo tedesco. Ma essa si batte contro il Viet Nam, oltre che per i propri interessi coloniali, per quelli economici e strategici degli Stati Uniti, che l'hanno investita in questa parte del mondo della funzione di poliziotto capitalistico e di cecchino antigiinese: si vorrebbe, in cambio, che l'America prendesse parte direttamente alla guerra con uomini e danaro, ma i dirigenti di Washington, preoccupati per la estrema impopolarità della guerra di Corea, non sono disposti ad imbarcarsi in questa nuova rischiosa avventura.

Riarmo tedesco: mentre tutto il popolo francese insorge contro la ricostituzione delle divisioni germaniche, la liberazione dei criminali di guerra, l'appoggio americano alle leghe naziste e l'arroganza dei *leaders* di Bonn, le classi dirigenti di Francia constatano che, dopo mille capitolazioni, esse non sono più in grado di imbrigliare e contenere un nuovo militarismo tedesco e osservano con terrore la infatuazione dei circoli governativi americani per la «efficacia» e la «esperienza antibolscevica» delle oligarchie finanziarie e delle caste militari di oltre Reno. Ministri e parlamentari parigini vanno dunque alla caccia di una impossibile «garanzia» anglosassone contro una più stretta alleanza dei gruppi monopolistici tedeschi e americani.

Crisi economica

Corsa agli armamenti: il riarmo, che assorbe il quaranta per cento del bilancio francese, ha definitivamente compromesso la situazione economica e finanziaria della Francia. Alle prese con l'inflazione e con la crisi di interi settori dell'economia, il governo mendica dollari dagli Stati Uniti in nome dei «sacrifici sostenuti per la causa comune»; ma Washington risponde con un rifiuto pieno di indignazione per questi accattoni, che hanno creduto davvero alla conversione di Wall Street in un'opera di beneficenza, oppure con insignificanti sovvenzioni da pagarsi ad un prezzo esorbitante e a condizioni da usuraio.

Tutta l'alleanza atlantica è scossa da questi conflitti che non sono poi i soli a compromettere il funzionamento e a provocarne la crisi: il Consiglio permanente del Patto atlantico attende invano, dal mese di agosto, che i singoli Stati gli comunichino come intendono tener fede agli impegni presi a Lisbona. Quel sottoprodotto della coalizione che è la cosiddetta «Unione europea», sta deperendo prima ancora di essere entrato definitivamente in commercio. Credere di poter risolvere tante contraddizioni con una riforma interna del sistema atlantico, è pura chimera: innanzi tutto, perchè le stesse classi dirigenti francesi sono profondamente divise sui metodi e sugli obiettivi di una eventuale revisione e, in secondo luogo, perchè la coalizione occidentale è, e non può non essere, lo strumento per il predominio mondiale degli Stati Uniti.

GIUSEPPE BOFFA

I termini dell'accordo tra Naghib e il Sudan

LONDRA, 30. — I termini dell'accordo firmato ieri dal generale Naghib e dalla esponente del partito di destra sudanese Umma, il cui testo è stato oggi reso noto dal governo egiziano, mostrano chiaramente che l'autodeterminazione per il Sudan è rimandata di almeno tre anni, mentre sarà mantenuta l'occupazione militare britannica.

L'accordo sostiene la necessità di tenere elezioni nel Sudan il mese prossimo.

Il «Fronte di lotta» che rappresenta la maggioranza del popolo del Sudan, ha sempre giustamente sostenuto che non potranno svolgersi elezioni democratiche fino a quando durerà l'occupazione militare.

Non si conoscono le reazioni del «Fronte di lotta» alla firma dell'accordo. Il Foreign Office non ha fatto alcun commento, perchè il testo ufficiale non è stato ancora ricevuto a Londra, ma si sa che i circoli ufficiali britannici sono molto soddisfatti.

Un dibattito a Roma sulla libertà di stampa

Oggi venerdì 31 ottobre alle ore 17 nel Ridotto del Teatro Eliseo in Via Nazionale a Roma avrà luogo un pubblico dibattito sul tema: «La libertà di stampa. Limiti legislativi e costituzionali». Relatori: l'avv Mario Ferrara e il prof. avv. Remo Pannain.

La manifestazione è indetta dall'Archivio Penale, Rivista di dottrina, legislazione e giurisprudenza.

Violenze della polizia in Australia contro emigrati italiani disoccupati

Due interrogazioni urgenti presentate al Senato — Un comunicato ufficiale governativo che neppure deplora l'aggressione compiuta contro cittadini italiani

Nel pomeriggio di ieri, le agenzie di informazioni hanno dato notizia di violenti scontri verificatisi a Sydney fra forze di polizia australiane e lavoratori italiani, quando gli agenti hanno soffocato una dimostrazione organizzata da un migliaio di emigranti, rimasti senza lavoro, presso il Consolato italiano.

Gli emigrati, indotti con ogni sorta di promesse a partire per l'Australia e quindi lasciati, senza lavoro, in appositi campi di concentramento, si sono raggruppati in mattinata nella capitale chiedendo di essere ricevuti dal console. Costretti con la violenza, dalla polizia, ad allontanarsi, i dimostranti si sono diretti verso l'abitazione privata del console, ma, anche qui, la polizia li ha brutalmente dispersi.

Uno dei dimostranti è stato gravemente ferito, numerosi altri contusi.

Il console italiano, dott. Simone, ha dichiarato di «deplorare la manifestazione», ma è stato costretto a riconoscere che causa degli incidenti è la mancata occupazione dei lavoratori emigrati, i quali, come egli ha detto, desiderano ottenere immediatamente lavoro o essere rimpatriati in Italia.

Queste notizie, giunte così improvvisamente a richiamare ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sulla tragica sorte dei nostri compatrioti costretti ad emigrare in Australia, hanno immediatamente avuto una ripercussione al Senato, dove i senatori comunisti Bosi e Pastore, ed i senatori socialisti Lanzetta e Casadei hanno presentato due interrogazioni urgenti al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Esteri.

Una delle integrazioni chiede se risponda al vero quanto è stato riportato dalla stampa odierna circa le violenze usate dalla polizia australiana contro molti emigrati italiani rei soltanto di voler sollecitare l'intervento delle nostre autorità consolari per ottenere finalmente il lavoro tante volte invano promesso oppure il rimpatrio immediato.

L'altra interrogazione chiede «se e quali provvedimenti immediati intenda adottare il Governo a proposito degli emigrati italiani in Australia, disoccupati per inadempienza del Governo australiano e per di più maltrattati, come è dimostrato anche dagli ultimi incresciosi episodi di Sidney».

Solo nel tardo pomeriggio, il Ministro degli Esteri ha emanato un breve comunicato sulla questione, nella quale si afferma testualmente: «La polizia di Sydney è intervenuta ieri mattina a causa della dimostrazione svolta da circa duecento emigrati italiani non occupati, impedendo loro di penetrare nell'edificio, ove ha sede il Consolato generale d'Italia.

Il Governo italiano — che era già riuscito ad ottenere il collocamento di tutti i lavoratori precedentemente disoccupati e di quelli giunti in prosieguo — è ieri ancora energicamente intervenuto presso il Governo australiano allo scopo di conseguire il pronto collocamento delle aliquote ora nuovamente disoccupate in conseguenza della congiuntura economica australiana».

Il comunicato governativo ha destato profondo stupore e indignazione in tutti gli ambienti politici, ove si è notato come Palazzo Chigi non abbia ritenuto opportuno inserire in esso una sia pur blanda deplorazione delle violenze compiute dalla polizia australiana ai danni di cittadini australiani.

A tutte le circostanziate denuncie della tragica situazione dei nostri emigrati in Australia, fatte dalla stampa democratica italiana — si nota d'altra parte — il governo ha opposto in passato ripetute smentite e categoriche assicurazioni che il problema degli emigrati era stato ormai risolto.

Oggi, i dolorosi episodi di Sidney forniscono una prova incontestabile di quanto fondate fossero, purtroppo, le accuse della stampa democratica, e denunciano il completo fallimento dei cosiddetti accordi di emigrazione sbandierati clamorosamente dal governo.

Pacciardi a colloquio con Lovett e Kimball

WASHINGTON, 31. — Pacciardi è giunto ieri sera proveniente da New York ed è stato ricevuto dal Ministro della Difesa degli Stati Uniti, Lovett, dal Ministro della Marina, Kimball, e dall'Ambasciatore italiano Alberto Tarchiani.

Portavoce dell'Ambasciata italiana e del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che Pacciardi discuterà con funzionari americani competenti i piani americani per le commesse «offshore».

Il Dipartimento di Stato ha aggiunto — informa l'«A.P.» — che «in vista della riunione del Consiglio Atlantico di metà dicembre, Pacciardi è particolarmente interessato a conoscere quali saranno le commesse per l'esercizio finanziario che termina il 1 luglio prossimo e nei seguenti 12 mesi».

Domani a Congresso metallurgici e poligrafici

Domani a Livorno avranno inizio al Teatro Goldoni i lavori del Congresso della FIOM.

Nella stessa giornata a Verona aprirà i lavori il Congresso della Federazione dei poligrafici e cartai.

Il dito nell'occhio

Causa ed effetto

Abbiamo riprodotto, giorni or sono, una foto pubblicata dal Tempo, in cui si vedeva un fuciliere inglese che «saggia con le dita il filo del suo coltello da giungla» prima di andare a «mettere in ordine le cose nel Kenia». Abbiamo rivelato che la foto aveva un sapore piuttosto sgradevole e sanguinolento. Ora il Tempo risponde indignato che «il coltello da giungla altro non è che una robusta lama per il taglio delle ramaglie in zone boscose».

Siamo perplessi. Che i fucilieri inglesi, per «rimettere in ordine le cose nel Kenia» si dedichino ad utili opere di diboscamento è cosa lodevole, ma poco credibile. Tanto più quando, in simili occasioni, si son vedute fotografie — già da noi pubblicate — nelle quali i fucilieri, mentre nella mano destra tengono il coltello da giungla, nella sinistra tengono una testa mozzata. Il facile legame di causa ed effetto fa dedurre acutamente che una mano lava l'altra e tutte e due tagliano la testa. Con il coltello da giungla.

Il fesso del giorno

«Ci viene segnalato inoltre che, in accordo con la Mutual Security Agency, l'Istituto Italiano Imballaggio ha costituito nel suo seno la Commissione Italiana per gli Imballaggi della Difesa Reciproca». Dal comunicato stampa n. 51 dell'Istituto Nazionale Imballaggi.

ARGOMBO